

Domenica 25 gennaio 1998

8 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI

## ANTICIPAZIONI

Dopo «Vajont» e «Callas» per Freccero la carta della comicità yiddish

Cabaret e umorismo ebraico  
Ora Raidue punta su Ovadia*«Oylem Goylem» in onda alle 20.50 mercoledì prossimo in prima serata, introduce Gad Lerner. Freccero: «Il teatro in tv? Una scommessa esaltante, può aiutarla a trovare una nuova rispettabilità».*

Controdine. Il festival di Berlino recupera in extremis altri due film italiani. Intascato per il concorso il *Pupi Avati di «Il testimone dello sposo»*, la Berlino ha voluto per il *Panorama «Totò che visse due volte» di Ciprì & Maresco e per il Forum «Tano da morire» di Roberta Torre. Due titoli bizzarri, eccentrici, provocatori, espressione di quella scuola «palermitana» che si è andata definendo in questi anni. E intanto si apprende che il delegato italiano Sauru Borelli (è lui a predisporre la preselezione) ha dato le dimissioni. Una scelta che «soddisfa Franco Maresco, il quale aveva rimproverato proprio a Borelli di essere uscito schifato da una proiezione del film. «Andare a Berlino, per noi, è un'ormone soddisfazione, perché questo è un film maledetto», aggiunge il regista. «Abbiamo cominciato senza una lira, indebitandoci fino al collo, e avendo poi strada facendo il sensibile aiuto produttivo della Lucky Red e dell'Istituto Luce di Angelo Guglielmo. Poi abbiamo avuto tristezze personali e persino litti. Per fare questo film abbiamo dovuto interrompere anche il rapporto con De Laurentiis. Non vorrei sembrare megalomane, ma «Totò che visse due volte» è un esempio di come il cinema debba essere libero».*

Del resto, se la tradizione di intellettuali e artisti ebrei ha reso grande Hollywood, non si può forse sperare che un'iniezione di umorismo e di barzellette ebraiche rivitalizzino la scommessa tv nostra? Lo dice da Roma, senza troppi giri di parole, il direttore della Rete Carlo Freccero, collegato via telefono con la sede di Rai di Milano. Per lui quella del teatro in tv è una scommessa esaltante: «Il teatro può aiutare la televisione a trovare una nuova rispettabilità». Anche l'esperimento della serata a tema, modello «Arté», la televisione francese specializzata in cultura - non è puro azzardo: «Tre anni fa non aveva scelto la prima serata, oggi mi sento pronto. Pensando anche a quel pubblico che ormai detesta la televisione e pretende qualcosa di differente». E l'esperimento è destinato a ripetersi con



Moni Ovadia in «Ballata di fine millennio»

una serata dedicata all'Algeria e condotta da David Sassoli e, sempre per restare nel teatro, con la trasmissione dello spettacolo di Dario Fo «I carosofiti», realizzato a Firenze.

Ma perché ridere degli ebrei? E perché poi di questi tempi si parla tanto di ebrei, che in Italia sono quattro gatti, meno di trentamila? Se lo chiede nell'introduzione alla trasmissione, Gad Lerner, collegato dal centro ebraico di Torino: «Fac-

ciamo qualche nome. Basta citare Freud, Kafka, i fratelli Marx o Woody Allen: in questo secolo la condizione ebraica, di questi quattro gatti, è diventata condizione e linguaggio comune ed è la stessa condizione di profugo che è condivisa oggi da tanti altri profughi, emarginati e figli di disunione e diaspora».

Il repertorio yiddish, dialetto misto di ebraico, tedesco e polacco, è quello classico delle storie di

tenti ed efferate, degli apolloghi taglienti, derivati dalla tradizione dell'Europa orientale, che descrivono la vita nella sinagoga e al mercato, la proverbiale propensione agli affari il grottesco edipico rapporto con l'ingombrante «mamma yiddish», il tutto mescolato a citazioni di testi sacri e a canzoni klezmer, malinconiche e dolenti. Trasposto in televisione lo spettacolo diventa fiction, Ovadia e i bravissimi musicisti del Theaterorchestra si muovono in una sorta di sinagoga-rifugio, animata da figure chagalliane.

Per dare coro ai personaggi e alle loro storie Ovadia confessa di non aver mai bisogno di girare in lungo e in largo per i ghetti perduti dell'Europa orientale, ma di aver trovato la principale fonte di ispirazione in una casa di Milano. «Le mie origini non sono yiddish - racconta - pur di nascita bulgara, vengo da una famiglia di sefarditi spagnoli. È stato per caso che mi sono imbattuto in centro a Milano in una sinagoga chassidica, piena di vecchi ebrei rifiutati dalla Polonia e da altre regioni dell'Est, che parlavano in yiddish. Li ho osservati durante i loro riti, e ho scoperto che si divertivano come matti, si raccontavano barzellette e alternavano momenti seri, discorsi liturgici a pure feste. Mi ha colpito soprattutto un rabbino con una gran barba, padre di sedici figli. Ecco, l'ho copiato, letteralmente e la cosa lo diverte moltissimo». Anche Ovadia condivide la convinzione di Lerner che la condizione errante dell'ebreo sia destinata a rispecchiare quella di tutti noi: «È il destino della società multietnica».

Paola Rizzi

«Palermo Milano solo andata» in prima tv

Bova contro la mafia  
Film più dibattito  
per una serata a tema  
domani su Canale 5

ROMA. Domani serata a tema sulla mafia, targata Canale 5. Secondo la formula del film più dibattito, la rete Mediaset propone in prima visione tv (ore 21) *«Palermo Milano solo andata»* di Claudio Fragasso e a seguire una puntata speciale del *Maurizio Costanzo show*, che ospiterà il procuratore della repubblica di Caltanissetta Giovanna Tinebra.

Uscita nelle sale due anni fa, poco amato dalla critica, ma accolto con successo ai botteghini (anche in Francia), il film di Fragasso racconta, tra il melodramma e il poliziesco, l'«odissea» di un superstite mafioso (Giancarlo Giannini) che da Palermo viene scortato fino a Milano, dove si svolge il processo al pentito di turno. Il tutto mettendo a repertorio la sua vita, quella della sua famiglia (che finirà trucidata dalla mafia) e quella della scorta, capitata dal bellone per eccellenza del cinema italiano, Raoul Bova, ormai esperto di mafia dopo i ruoli ne *«La Piovra»*, *«Siamo contenti per questo passaggio su Canale 5 - dice il regista di Teste rasate - . Palermo Milano solo andata» è stato un esperimento fortunato, il tentativo di far resuscitare i film di genere che nel nostro paese sono andati forte negli anni Sessanta e Settanta, ma poi sono stati abbandonati. Creare, insomma, le basi per un cinema popolare che non sia solo comedia, ma abbia anche dei contenuti».*

Forti di questo «credo», infatti, Claudio Fragasso ha già stornato un altro thriller, *Coppia omicida* che, dopo un'attesa di quasi un anno, uscirà nelle sale il prossimo 26 febbraio. Come per il film precedente, firma la sceneggiatura la moglie Rossella Drudi, mentre nella parte del protagonista è ancora una volta Raoul Bova: «Sarà un appassionato di computer un po' intellettuale che vive una crisi di coppia», dice l'attore. Completo il cast Laura Morante, nell'inedito ruolo di una dark-lady, l'ex modello idolo delle ragazzine Raz Degan e Francesca Schiavo.

«Ci sarà tanta azione - assicura Fragasso - perché è proprio questa che manca al nostro cinema. Veniamo da dieci quindici anni di film troppo asciutti. Ultimamente l'emozione è un po' trascurata: è su questo che bisogna puntare. Sull'emozione, sui sentimenti e soprattutto sul melodramma che fa parte della nostra cultura». Di fronte alle dichiarazioni d'intenti del marito annuisce anche Rossella Drudi e lo stesso Bova. I tre sono sempre perfettamente d'accordo: «Siamo un triangolo perfetto», scherza Fragasso. E, infatti, il terzetto è già al lavoro su un nuovo progetto del quale, però, non vogliono dire molto. Quello che è certo che il bel Bova, amatissimo dalle teen-agers, avrà ancora una volta il ruolo del protagonista. E che sarà una sorta «di mascalzone non espresso - dice il regista -, quasi un maniaco che non porterà fino in fondo la sua ossessione». Staremo a vedere.

Gabriella Gallozzi

## LIRICA

Non convince del tutto l'opera di Mozart andata in scena a Roma

## Figaro tra Rivoluzione e malinconia

Spazi enormi e vuoti, orchestra (diretta da Hans Graf) un po' squilibrata. Al Teatro dell'Opera fino al 5 febbraio.

Francesca Neri  
madonna calva  
per Bigas Luna

ROMA. Dopo averla scelta come protagonista di «Le età di Lulù», Bigas Luna vuole ancora una volta Francesca Neri. «Farò di lei l'eroina del mio capolavoro prossimo venturo: una madonna calva, enigmatica e arcaica», ha detto il regista spagnolo in un'intervista fiume che sarà pubblicata sul prossimo numero del mensile «Madame Class». È stato proprio Bigas Luna, il cui ultimo film «La cameriera del Titano» uscirà nelle sale italiane alla fine del mese, a lanciare una giovane Francesca Neri nel 1990 con il film-scandalo «Le età di Lulù», tratto dal best seller di Almudena Grandes che raccontava le avventure e le disavventure di una giovane donna.

«Conoscerla - confessa Luna - fu uno choc. Era l'attrice più timida e vergognosa che avessi mai conosciuto. Ma il suo pudore fu un vantaggio, non un inconveniente, era il pepe che ci voleva per il film». Nell'intervista il regista spagnolo racconta poi l'episodio di quando la Neri, per esigenze di copione, fu costretta a rassarsi il pubo e scoppio in lacrime prima di girare una delle scene più scabrose del film. Lui dovette andare a rincuorarla e la Neri, racconta Bigas Luna, «spalancò l'accappatoio sparandomi negli occhi il suo sesso e mi disse: "Bigas sto male, mi trovo brutta, orrenda"».

ROMA. Sembrerà strano, ma è proprio così. Il primo capolavoro della trilogia di Mozart, nato dalla collaborazione con Lorenzo Da Ponte *Le nozze di Figaro* arrivò a Roma, al Teatro dell'Opera, soltanto nel 1931. Cioè, nel 140° della morte di «Mozart». (Da Ponte usa sempre le due «z» e nel 145° (1786) della «prima» a Vienna. La stranezza si completa con la circostanza che fu proprio questa tardiva «prima» romana a suscitare poi in Italia la ripresa delle *Nozze di Figaro*, l'opera della tristezza; l'opera della infinita pesantezza e dell'essere ognuno quel che non vorrebbe essere; della nostalgia: «Dove sono i bei momenti...», si chiede la Contessa, ma la domanda non avrà risposta, sparsa nei due lunghi e pesanti momenti l'opera si dà in due atti) in cui si attraversano stanze, prima uno, poi l'altro, per arrivare ad un giardino che non c'è. L'azione si ferma, infatti, al di qua di una balaustra, con le ombre che recitano e cantano, impasticciate come da un rimbombo.

L'allestimento viene dal Comune di Firenze, con scene di Peter J. Davison, costumi di Sue Blanc e regia, ripresa da Gianfranco Ventura, di Jonathan Miller che, anni

fa, si fece notare per una indiavolata interpretazione di *Così fan tutte*. Ma qui, nelle Nozze i personaggi assumono, sulla loro verità, la mappa, le macchie d'umido, che, trasparenti dalle pareti di vuoti e desolati stanzi, dovrebbero dare il senso del disfacimento d'un assetto spazzato via dalla Rivoluzione. E, a proposito, a quel tempo, accusati e accusatori, durante i processi, facevano a gara nel mandare doni ai giudici. Tant'è, abbiamo questa volta, nelle *Nozze di Figaro*, l'opera della tristezza; l'opera della infinita pesantezza e dell'essere ognuno quel che non vorrebbe essere; della nostalgia: «Dove sono i bei momenti...», si chiede la Contessa, ma la domanda non avrà risposta, sparsa nei due lunghi e pesanti momenti l'opera si dà in due atti) in cui si attraversano stanze, prima uno, poi l'altro, per arrivare ad un giardino che non c'è. L'azione si ferma, infatti, al di qua di una balaustra, con le ombre che recitano e cantano, impasticciate come da un rimbombo.

Ernesto Valente

Comune di Fiesole presentano Comune di Pontassieve Musiche e Canti d'Europa **Ecco l'Euro!**  
sabato 24 gennaio - ore 21,30  
**Tenores di Bitti**  
Pontassieve Chiesa di S. Michele Arcangelo  
Usare l'Euro, provare il futuro - I segni dell'Europa diventano realtà  
Per informazioni: Comune di Pontassieve  
Numero verde 167 - 00.22.00  
Giovedì 12 febbraio - DULCE PONTES - La nuova regina del fado portoghese  
**INGRESSO LIBERO**

Enrico Castiglione  
è lieto di annunciare  
la nascita del

Festival  
di Pasqua

Musica  
Teatro  
Danza  
Cinema  
Letteratura

Roma, Marzo-Aprile 1998

Info: Tel. 06/68.80.91.07 - Fax 06/68.80.91.11